

Giuseppe D'Angelo

Joana Casenave

L'édition critique numérique. Une nouvelle approche du patrimoine littéraire et documentaire

Paris

Honoré Champion

2023

ISBN 978-2745360779

Apparso sul finire del 2023, *L'édition critique numérique. Une nouvelle approche du patrimoine littéraire et documentaire* di Joana Casenave è con molta probabilità uno degli studi più completi sulla filologia digitale. Casenave, partendo da un presupposto teorico in parte lontano dalla *vulgata* in fatto di ecdotica digitale (ma il discorso potrebbe ben estendersi a tutte le Digital Humanities), dichiara sin dalle prime pagine l'indirizzo del suo lavoro: «l'hypothèse de départ est celle de la continuité entre l'édition critique traditionnelle et l'édition critique numérique» (p. 17). Nella scelta di concentrare la sua analisi non tanto sui punti di rottura introdotti dal digitale, quanto sugli elementi di continuità con le prassi filologiche tradizionali, l'autrice si rifà alle ricerche di Jay D. Bolter e Richard Grusin sui processi di competizione e di mutua integrazione tra i media. Rilevando che i nuovi media non sono agenti esterni che intervengono a scompaginare una cultura ignara della loro esistenza, la studiosa insiste sul fatto che le edizioni digitali emergano dagli stessi contesti della loro controparte cartacea: l'edizione critica, a prescindere dal medium, è «un système de communication par lequel l'éditeur transmet un texte au lecteur» (p. 89). Ed è, appunto, da una tale prospettiva, attenta cioè ai processi di significazione e di informazione, che viene analizzato un *corpus* di edizioni critiche abbastanza ampio: 23 sono le edizioni a stampa e in numero di 25 le edizioni digitali. Le prime riguardano in prevalenza testi medievali di area galloromanza; le seconde, invece, spaziano per periodo storico di appartenenza e per provenienza geografica – vi si trovano, infatti, accanto a testi di Dante e Jean Froissart, opere di Proust, Lope de Vega, Van Gogh e Whitman.

In prima battuta Casenave esamina i luoghi deputati a raccogliere i frutti delle operazioni che, nella classica tripartizione in *recensio*, *examinatio* ed *emendatio*, fondano ogni lavoro filologico. L'esito di queste attività, diversamente da quanto potrebbe pensarsi, non si esaurisce nel testo critico. In un'edizione cartacea esso è sostanzialmente accolto nel "paratesto" e, più precisamente, nell'introduzione, nell'apparato critico (contenitore delle varianti, dei *loci similes*, delle eventuali fonti, delle glosse e delle note esplicative di carattere linguistico e storico-letterario), negli indici e infine nelle appendici. Si tratta dei luoghi nei quali il filologo rende conto al lettore del suo operato; è qui che si discutono la metodologia e le principali scelte critiche che si sono concretizzate nel testo stabilito. Il lavoro dell'editore critico, ben lungi dal ridursi alla preta selezione di varianti, si rivolge a molte altre questioni inerenti al testo, come l'«identification de l'auteur du texte édité et de sa date de rédaction, exposition de l'intérêt littéraire du texte, descriptions des manuscrits témoins, introduction linguistiques ou historiques, bibliographie» (p. 31).

In un'edizione digitale queste preoccupazioni restano immutate; a mutare è il trattamento scientifico ed editoriale della documentazione, nonché le modalità di classificazione e gerarchizzazione delle informazioni. Per esempio, la fedeltà alle fonti e la completezza della documentazione fornita al lettore, pilastri fondamentali di ogni pratica filologica, si sono sempre dovute confrontare con stringenti vincoli di spazio (poiché una pagina non può essere infinita) e di tempo (una volta che un libro è stampato, diventa estremamente difficile apportarvi delle correzioni). L'edizione digitale, dal canto suo, non è limitata né nello spazio né tantomeno nel tempo e, a tal proposito, l'autrice non manca di rilevare che la nozione di completezza «devient alors multiple et diverse» (p. 172). Da un

lato, il numero di informazioni presentate al lettore è maggiore; dall'altro, è possibile rendere ben più trasparente il lavoro condotto dal filologo. L'inserimento delle trascrizioni diplomatiche dei testimoni e la possibilità di visualizzare le immagini dei manoscritti fanno sì che l'editore critico, diversamente da quanto avviene consultando un'edizione cartacea, dia un'importanza inedita all'esplicitazione del «processus de création et de genèse de l'établissement du texte» (p. 177). Similmente, anche l'apparato critico, pur mantenendo la sua funzione, è completamente rielaborato: svincolato dalle consuete posizioni tipografiche (a piè di pagina o in fondo al volume) diventa a tutti gli effetti l'oggetto di un'interessante sperimentazione ergonomica. Sta al lettore, infatti, scegliere quali testimoni visualizzare o giustapporre, in un ventaglio di possibilità che oltrepassa la tradizionale divisione tra lezioni messe a testo e lezioni relegate in apparato. La studiosa pone in rilievo il fatto che le edizioni digitali sono spesso corredate da indici e motori di ricerca raffinati, nonché da «outils de comparaison qui permettent aux lecteurs de mettre en parallèle différents versions du texte édité» (p. 153). Il testo critico, infatti, è un prezioso strumento anche per molti altri studiosi (linguisti, storici etc.) che lo utilizzano come solido punto di partenza per le loro ricerche. Per questa ragione, la progettazione di indici navigabili, motori di ricerca e precisi strumenti di raffronto tra testimoni non dovrebbe essere considerata come un'operazione estranea agli obiettivi del filologo; al contrario, è proprio in questo contesto che si manifesta la funzione più significativa di un'edizione critica.

Altro aspetto al quale Casenave attribuisce grande importanza è il trattamento digitale dei dati iconografici (o comunque non prettamente testuali) presenti nei documenti manoscritti. Le rubriche iniziali, le incisioni e persino le diverse grafie o la disposizione spaziale del testo sono elementi che hanno sempre interessato i filologi, ma che, nonostante ciò, raramente sono stati resi accessibili al lettore. La valorizzazione dell'apporto semantico di queste informazioni rimane problematico nelle edizioni a stampa, anche a causa di considerazioni economiche legate al costo significativo delle immagini, specialmente se a colori. A tal proposito, è bene notare che la riflessione dell'autrice avrebbe potuto spingersi oltre, se il *corpus* di edizioni a stampa non fosse limitato ai soli testi medievali; cioè, se vi avesse incluso la riflessione e le sperimentazioni (anche tipografiche) condotte nell'ambito della filologia d'autore e della *critique génétique*, specie in relazione alla riproduzione degli aspetti materiali della pagina (cancellature, biffature, posizione delle varianti etc.). In questo caso le immagini costituiscono «une voie d'entrée particulière à l'édition critique au même titre que le texte établi» (p. 157).

Inoltre, riprendendo le considerazioni di Roland Barthes sui rapporti semiotici tra testo e immagine, Casenave sostiene che all'interno di un'edizione critica digitale «le message linguistique ne vise pas à élucider le sens de l'image mais se situe dans un rapport de complémentarité» (p. 204).

L'immagine si libera così dal suo ruolo subordinato alla verifica della trascrizione effettuata dal filologo (legittimo scrupolo di fedeltà) per costituire un peculiare “fototesto”, nel quale le due componenti hanno pari rilevanza e si integrano reciprocamente.

Successivamente la studiosa rivolge la sua attenzione ai sistemi comunicativi propri delle due pratiche filologiche. Il modello dell'edizione critica tradizionale, elaborato da Casenave sulla base delle ricerche di Jean-Marie Klinkenberg, è un sistema sostanzialmente chiuso, in cui si attua una «communication programmée [qui] fonctionne comme un circuit de réseaux logiques, organisée par l'éditeur pour un public donné» (p. 96). Al contrario, l'edizione critica digitale si configura come un sistema molto più permeabile al contributo del lettore. Quest'ultimo non è soltanto il passivo destinatario delle scelte del filologo, ma può, mediante varie interfacce, selezionare l'aspetto del lavoro editoriale che desidera approfondire. Tale dinamica instaura un rapporto significativamente differente con il lettore, richiedendo una riflessione più approfondita sul processo di lettura: il filologo, così, deve «programmer bien en amont et de façon très précise la réception de la documentation» (p. 217).

Nel congedare i suoi lettori, l'autrice si sofferma sulla difficoltà di stabilire la qualità scientifica delle edizioni digitali. Diversamente dal contesto cartaceo, nel quale la filologia può fare affidamento su una consuetudine più che centenaria, in ambiente digitale mancano criteri e griglie ermeneutiche per valutare con precisione e in modo uniforme le singole edizioni. Un «besoin d'un modèle théorique» (p. 246) che riflette la giovane età della disciplina e lo status, spesso simile a quello di prototipo sperimentale, delle edizioni così prodotte. *L'édition critique numérique* di Joana Casenave costituisce un contributo concreto per la definizione di questo modello teorico tanto auspicato.